



Dopo le sentenze della Commissione disciplinare venerdì il «processo sportivo» al secondo round

E adesso a chi toccherà?

Perché le sanzioni a carico delle società e dei tesserati sono state «differenziate»



Tra quattro giorni a Milano inizia il dibattito per Bologna, Juventus, Lazio, Avellino, Milan e Napoli I ricorsi alla CAF

NELLA FOTO: da sinistra, il presidente Colombo e Cacciatore con Albertosi: i tre «radiati».

MILANO — Il Milan finisce in serie B; il presidente Colombo, Albertosi e Cacciatore «chiudono» con il calcio; Della Marina e Stefano Pellegrini resteranno inattivi per cinque anni; per tre Paolo Rossi e Zecchini; per diciotto mesi Giordano e Manfredonia; per dieci mesi Giorgio Morini; per quattro, infine, Montesì. Avellino e Perugia parteciperanno con cinque punti di handicap nel prossimo campionato che giocheranno in serie A; la Lazio pagherà una multa di dieci milioni e riceverà una diffida. Chioldi, Viola, Garlaschelli, Casarà, Di Somma, Cattaneo e De Poni invece sono stati assolti.

La «mano dura» della giustizia sportiva non si è fatta attendere: la Commissione disciplinare (D'Alagni) ha concluso nei tempi fissati i suoi lavori nel processo sportivo a carico di quattro società e dei loro tesserati per gli illeciti partite Milan-Lazio (6 gennaio '80) e Avellino-Perugia (30 dicembre '79). La sentenza comunque non è definitiva in quanto dovrà essere ratificata dai giudici ordinari. Interessati potranno ricorrere alla Commissione di appello federale che esaminerà i fatti del illecito e la eventuale nuova, tentata arrivando al verdetto conclusivo, che si dovrebbe avere tra una ventina di giorni.

La Commissione ha dunque pienamente accettato le richieste della pubblica accusa (rappresentata dal capo dell'Ufficio inchieste De Biase, assistito dai collaboratori Forcacci e Manin Caraglia) in quanto riguarda le società, mentre ha notevolmente ridimensionato le sanzioni a carico dei tesserati (per cui De Biase aveva chiesto pesanti radiazioni), arrivando addirittura per qualcuno, come Giordano, Manfredonia e Morini alla modifica del capo di imputazione a illecito sportivo a omessa denuncia.

Le ragioni di queste sentenze saranno comunicate ufficialmente soltanto domani, in quanto ieri la Commissione disciplinare ha riservato di rendere note le motivazioni, come è consuetudine, dopo un paio di giorni. Gli organi competenti possono individuare i motivi prevalenti che hanno indotto la giustizia sportiva a differenziare le sanzioni.

Prima di tutto per quanto riguarda le società, la distinzione appare eloquente: il caso Milan-Lazio è stato in sostanza ritenuto un vero e proprio «illecito sportivo» per consentire variazioni classifiche (a favore dei rossoneri), mentre quello di Avellino-Perugia evidentemente è stato giudicato «atipico» poiché i tesserati del Lazio sono pagati per trarne benefici economici, hanno coinvolto le società (per la clausola della responsabilità oggettiva) e hanno avuto un vantaggio specifico. La differenza è sostanziale, e in tal senso vanno dunque giudicate le sanzioni che si applicano alle società. Senza scordare poi che per il Milan sussistevano tre tipi di responsabilità (presunta, oggettiva e diretta) e che i tesserati sono stati sanzionati automaticamente in serie B non poteva essere sanzionata anche per Avellino e Perugia. Perché, allora, quale avrebbe dovuto essere la pena per il Milan? La Lazio infine come società non ha tratto beneficio, in quanto i suoi tesserati hanno «organizzato» la confusione, ma che non è stata punita con penalizzazioni ma soltanto con l'ammonda e la diffida per «omessa vigilanza».

mente partecipi alla «combinata» e per loro è scattato il meccanismo dell'omessa denuncia. Stesso discorso per Morini, che avrebbe fatto soltanto il «postino» recapitando i soldi di Colombo a Cruciani.

Per Avellino-Perugia l'atipicità ha costituito la Disciplina a stabilire un «detto» per le sanzioni di minor rilievo che per il caso precedente: così per Della Marina e Stefano Pellegrini (che pure avevano ricevuto assenti da Cruciani) la pena di cinque anni deve essere ritenuta, relativamente, anziché di radiatura anche per gli altri tesserati. Per Paolo Rossi e Zecchini i «contatti» avuti con Cruciani e l'accettazione

delle «manovre» per stabilire il risultato e il compenso sono stati acquisiti e hanno fatto scattare i tre anni di sospensione, poiché il reato è minore di quello addebitato a Pellegrini e Della Marina. Infine Montesì, colpevole solo di omessa denuncia, come era scontato, dovrà subire quattro mesi di squalifica. L'ultimo giocatore coinvolto nella vicenda, Wilfred Ndidi, per un ritardo di giorni per una notizia di comparazione: la sua posizione appare comunque compromessa e ci dovrebbe essere la radiazione anche per lui (come «organizzatore» della «combinata» del Lazio).

Ora comunque tutto il fascicolo passerà nelle mani della CAF: il regolamento prevede che il reclamo degli interessati debba pervenire all'organismo entro il settimo giorno successivo alla pubblicazione del comunicato ufficiale (che sarà reso noto domani o dopo). Per le parti hanno anche la facoltà di richiedere copia degli atti, entro tre giorni dalla pubblicazione ufficiale. In tal caso si arriva ad una proroga poiché si hanno sempre sette giorni di tempo ma dal momento in cui si ricevono gli incarichi richiesti, alla CAF ricorrono anche Pescara e Udinese, che speravano nella retrocessione di Avellino e Perugia per essere ripescate.

Non ricorrerà invece il Ca-

tanaro che, per la retrocessione del Milan, resterà in serie A.

Se le sentenze di prima istanza saranno riconfermate scorsi, prevedevano il ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale). Giova ricordare in proposito che le norme giuridiche ritengono il legittimo il provvedimento di radiazione per un professionista e come è già accaduto alla presidenza federale, per sua esclusiva competenza, per evitare contestazioni a tale livello, commutata la pena in una lunga squalifica, di fatto analoga a quella a vita. Le società invece non possono ricorrere al TAR, perché scatterebbe automaticamente la

radiazione dalla Federcalcio e al massimo, se vincerò la causa, le stesse società potrebbero essere riammesse alla Lega dilettanti.

Adesso comunque, conoscendo le sentenze di questo procedimento, si possono valutare, ipoteticamente, le sanzioni che saranno applicate nel processo «numero due» che venerdì 23 maggio si aprirà in Lega per le partite Bologna-Avellino, Bologna-Juventus, Lazio-Avellino e per un «caso» minore, Milan-Napoli. Non considerando queste ultime due (squalifiche a tempo per omessa denuncia soltanto per Vinicio, Damiani e Agostinelli) per le altre quattro cosa potrebbe accadere? Vediamo caso per caso.

Ci sarà l'assemblea dei soci? «Non mi risulta, comunque penso che l'assemblea sia una soluzione per risolvere i tanti problemi» vanitisi a creare la società.

Perché solo il Milan in B.? «Si vede che la commissione ha ravvisato comportamenti diversi. A me dispiace per il Milan. Ricorreremo alla CAF. Abbiamo una ventina di giorni a disposizione e potremo riflettere con calma su quello che si dovrà fare. Anche se fosse confermata la B, io continuerò a seguire il Milan e spero che, come me, facciano altri tifosi».

Il mondo del calcio sembra aver fatto piazza pulita... «La Disciplina non ha dato un monco, ha solo avuto una situazione vecchia. Al calcio è servita la domenica degli arresti. Dopo quel drammatico pomeriggio un risultato positivo è stato ottenuto: personaggi ambigui sarebbero stati, e per sempre, emarginati dall'ambiente».

«In questa vicenda appare chiaro che la giustizia sportiva abbisogna di correttivi... «Basta solo aggiornarla ai tempi. Deve comunque rimanere dura e inflessibile, pesante nelle sanzioni. Per il calcio è indispensabile questa durezza. Io sono uno dei più colpiti e la CAF conderà il tifoso tra i tanti. Non farò drammi».

In pratica, Colombo è già tifoso con i tanti. La sua avventura sembra giunta al termine. Fuori della villa non c'è nessuno a mostrargli solidarietà.

Lino Rocca

Roberto Omiri

Il commissario tecnico preoccupato

Bearzot: «Devo ricostruire la nazionale»



MILANO — Enzo Bearzot è rimasto sorpreso e amareggiato. La sentenza della Commissione disciplinare l'ha appreso sull'aereo che lo trasportava da Roma a Milano. Portavoce, un pilota-tifoso milanista che, con faccia di circostanza, ha annunciato al c.t. azzurro la delibrazione presa dai giudici sportivi.

Per Bearzot, ovviamente, il lavoro si complica a breve e lunga scadenza. La squalifica di Rossi e Giordano realizza il suo ottimismo in vista degli imminenti «europei», mentre la retrocessione del Milan, club di Collovati, Maldera e Buriani, coinvolge l'intero programma della nazionale, almeno per la prossima stagione. Si tratta infatti di stabilire sull'opportunità di fermare il campionato di B, in occasione delle partite della nazionale.

E' quindi un Bearzot abbastanza incavolato quello che risponde: «Non spetta a me discutere le motivazioni che hanno portato la Commissione a emettere queste sentenze. Ho le mie convinzioni come tutti del resto, ma permetterei di tenerle segrete».

L'opinione generale è quella che si è ricorsi al pugno duro per ridare credibilità al calcio... «Sono valutazioni emotive e soggettive. Ognuno può interpretare le squalifiche ai giocatori e la retrocessione del Milan con spirito diverso. Manca la razionalità e si ritorna, come dicevo prima, ai punti di vista».

«E il rendimento della sua nazionale senza Rossi e Giordano?...

«Più che al gioco, il contraccolpo può avvenire nell'ambiente del club Italia. Rossi era addirittura un simbolo per il calcio e Giordano era benvenuto e simpatico a tutti. Si tratta, in pratica, di rifare gran parte del gioco e dello spirito della nazionale».

«Con chi rimpiazzerà i due squalificati?...

«E' presto per fornire anticipazioni. Fatemi riflettere. Si saprà solo quando diramerò la convocazione per le ventidue calciatori che iscriveremo ai campionati europei».

Bearzot bluffa. In pratica i sostituti di Rossi e Giordano nel club Italia già sono stati scelti e sono Altobelli e Pruzzo mentre sarà Graziani a «rimpiazzare» Rossi al centro dell'attacco.

Ufficialmente, come tiene a ribadire Bearzot, la lista sarà resa nota solo oggi e sarà composta da questi giocatori: Zoff, Bordon e Galli (portieri); Gentile, Cabrini, Scirea, Maldera, Collovati, Bellugi, Franco e Giuseppe Baresi (difensori); Antognoni, Orsini, Tardelli, Zaccarelli, Benetti e Buriani (centrocampisti); Casuso, Graziani, Bettiga, Altobelli e Pruzzo (attaccanti).

Il lavoro di preparazione della nazionale in vista degli «europei» prevede due partite amichevoli: la prima a Biella contro la Biellese sabato prossimo e la seconda a Como contro l'Ungheria «sperimentale» il primo giugno.

Il ritiro è fissato a Pollone, piccola località nei sobborghi di Biella. Qui gli azzurri si aggiorneranno sino alla vigilia della prima partita dell'«europeo», prevista il 12 giugno a Milano, quando si confronteranno contro la temibile Spagna allenata da Ladislao Kubala. Come è noto, l'Italia è inserita nel girone B e, oltre alla Spagna, gli azzurri dovranno affrontare l'Inghilterra il 15 giugno a Torino e il Belgio il 18 giugno a Roma.

I. r.

La bella avventura di Colombo, presidente del Milan, è finita

Dal nostro inviato BELLUSSO — Una villa graziosa nascosta da una barriera di verde ben curato, alla periferia del piccolo paesino brianzolo. E' il che vive Felice Colombo. In paese lo sanno tutti ma rispettano la privacy del cittadino più noto del momento. La notizia che Colombo è stato radiato viene diffusa dalla radio verso le 10. Al bar, sulla via principale del paese, dove si sono formati capannelli già un'ora prima, l'annuncio non crea particolari stati d'animo.

C'è chi (e sono i più), si ostina a ritenere il Felice innocente e vittima di un ricatto ed altri invece che fanno del destino di Colombo il simbolo di un mondo del calcio «disono» — è troppo corrotto, pieno di tranelli. Naturale che un pivello come il Felice abboccasse ad uno dei tanti. Era troppo insosperto per poter guidare una società come il Milan. Nessuno però si stacca dal crocchio per andare un centinaio di metri più avanti a curiosare su quello che avviene in «villa Colombo».

La notizia della radiazione è stata telefonata da Sandro Vitali, direttore sportivo dei rossoneri. Il presidente si aspettava la radiazione e quando un gruppetto di giornalisti chiede l'«udienza» concordata in precedenza, la moglie Rosanna li accoglie con molto savoir faire: «Felice si senza se vi fate attendere un po'. E' impegnato al telefono da una decina di minuti».

Hanno chiamato persino dalla Spagna. Erano altri giornalisti che volevano avere le sue reazioni. Quando arriva, Colombo appare tranquillo e sereno. Non vi è più traccia sul suo volto della tensione dei giorni precedenti. La notizia della radiazione ha posto termine all'apprensione. «Me l'aspettavo». Dopo la requisitoria le mie speranze si erano ridotte al lumicino. Ora confido nella CAF. Il proscioglimento di Chioldi e quello parziale di Morini mi inducono a sperare nell'assoluzione completa mia e del Milan.

Nella villa di Bellusco subito dopo la notizia della radiazione La telefonata di Rivera da Sydney Amarezza ma fiducia nella CAF

Ma come sono andati effettivamente i fatti con Albertosi? «Semplice: lui riceveva le telefonate e mi riferiva. Ma sempre con evitate risposte negative. E' stata la terza telefonata, quella fattami la domenica sera (la telefonata che fece cifre comprendente a Cruciani e Trincina. Non avevo bisogno del suo aiuto. Bastava la mia parola, basta su i fatti e testimonianze, contro le paurose discordanze di quei due».

Sono le 11,15. Trilla il telefono: è Rivera che chiama da Sydney dove oltretutto, il Milan è stato sconfitto per 2:1 (gol di Antonelli) dalla nazionale austriaca. E' già al corrente della notizia e

tranquillo e sereno e neanche pronunciando i nomi di Trincina e Cruciani, la sua voce subisce alterazioni.

«Cruciani e Trincina hanno detto di fronte ai giudici di non conoscermi e questo mi fa onore. Avrei preferito che il Trincina non avesse detto che io non conoscevo. Non avevo bisogno del suo aiuto. Bastava la mia parola, basta su i fatti e testimonianze, contro le paurose discordanze di quei due».

È un'esposizione, quella fatta da Colombo, lucida. Ci tiene che tutto sia riportato con precisione e ogni sua affermazione viene ripetuta più volte. Sembra comunque

colombo non cerca di nascondere il colloquio. Di fronte ai giornalisti tende edotto l'amico: «E' andata malissimo Gianni. E' un bel pasticcio. Non disperiamo, vediamo cosa decide la CAF. Grosso modo ce l'aspettavo. Comunque piagucolare non serve a niente. Parla tu con gli altri. Salutamenti».

Darà le dimissioni... «In pratica mi hanno dimissionato. Sono a disposizione del Consiglio ed alle 12:00 mi ritirerò a casa. Opportuno. Io, i miei fratelli ed i miei amici, siamo disponibili per sostenere economicamente il Milan e gli eventi futuri diranno cosa dovremo fare».

Altafini, la regia di Rivera, l'esperienza di Dino Sant'Arzuffo e l'ineffabile e disonesto arbitro Brozzi non sceglie la parte del Santos, inebriando un rigore. I battibecchi con i direttori di gara furono anche in tempi recenti, il denominatore comune delle mancate imprese rossonere: come lo furono quelle di Coppa del '72, sepolta però quattro giorni dopo nella disfatta di Verona. Furono anni di crisi dirigenziali, delle impennate di Rivera contro i presidenti, delle battaglie legali, di presidenti sfuggenti e di giocatori rissosi non si lasciarono sfuggire l'occasione: arrivarono anche dirigenti competenti come Andrea Rizzoli, accorsero tecnici di grande valore come Puricelli e gli anni Cinquanta arricchirono la bacheca rossonera con quattro scudetti (50-51, 54-55, 56-57, 58-59) e con una finale di Coppa dei Campioni perduta nei supplementari col Real Madrid di Puskas, Di Stefano, Gentile.

Soltanto un rinvio, però. Dopo lo scudetto 61-62 (gestione Rocco-Viani), il trofeo continentale arrivò (1963), nel tempio di Wembley, a spese del Benfica, coi due gol di

nel 1961 lo scudetto, cinque e sei anni dopo altri due.

Il calcio diventava adulto, però il Milan, tanto precoce, a un certo punto si fermò. Quando c'entrarono le infernali notti di assemblee per tener dietro ai soci «disidentiti» che fondarono la dirimpettata «Inter football club» e evidente: la disparta di dirigenti e giocatori per i rossoneri ebbe contraccolpi immani. E la società stentò di dirigenti e giocatori per quattro anni di ognuno di scudetti non sono chiaramente tutti imputabili a quella notte del 1968. Sintomatico però che, tranne qualche buon giocatore («Boffi», Pastore, Santagostino «principi del gol» e Compianti «gatto magico» tra i palli), la squadra non riuscì ad elevarsi. Poi, all'ombra del «grande Torino», nel secondo do-

poguerra, il «grande Milan» di Nordhal, Schiaffino, Liedholm, Gren s'andava costruendo, e quando la squadra di Superga impose al calcio la ricerca di nuovi idoli e protagonisti, ecco che i rossoneri non si lasciarono sfuggire l'occasione: arrivarono anche dirigenti competenti come Andrea Rizzoli, accorsero tecnici di grande valore come Puricelli e gli anni Cinquanta arricchirono la bacheca rossonera con quattro scudetti (50-51, 54-55, 56-57, 58-59) e con una finale di Coppa dei Campioni perduta nei supplementari col Real Madrid di Puskas, Di Stefano, Gentile.

Soltanto un rinvio, però. Dopo lo scudetto 61-62 (gestione Rocco-Viani), il trofeo continentale arrivò (1963), nel tempio di Wembley, a spese del Benfica, coi due gol di

colombo non cerca di nascondere il colloquio. Di fronte ai giornalisti tende edotto l'amico: «E' andata malissimo Gianni. E' un bel pasticcio. Non disperiamo, vediamo cosa decide la CAF. Grosso modo ce l'aspettavo. Comunque piagucolare non serve a niente. Parla tu con gli altri. Salutamenti».

In un anno dalla stella alla serie B La storia del Milan ora «ricomincia»

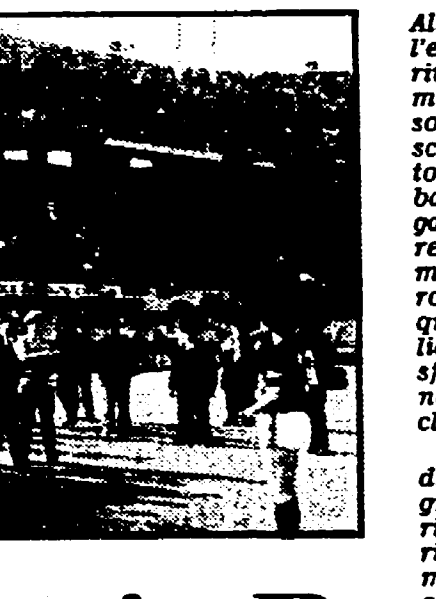
Milan-story, un anno dopo, dodici mesi che fanno una gran differenza: era il maggio del '79 quando sotto la luce della stella del decimo scudetto passarono in rassegna i fatti del passato, i ricordi di memorabili imprese, di due Coppe dei Campioni, di una Coppa del Mondo, di due Coppe delle Coppe, di quattro Coppe Italia, di indimenticabili protagonisti; si credeva anche che in fondo fosse il sigillo ad un'epoca tormentata, di battaglie e inquietudini forse mai sopite, di sottili dispetti, di incomprendimenti; non era evidentemente così, lo si intuì quasi immediatamente con la «fuga» di Liedholm e tutta l'atmosfera di «sospetti» che intorno alla società subito si creò. Diceva tempo fa Vitali, direttore sportivo della società: «Di-

ret che la festa dello scudetto non l'abbiamo nemmeno fatta: pensate, ci con-testarono proprio nel giorno della celebrazione perché non facemmo fare il giro del campo ai tifosi: se la pre-fero... Pot tutto il resto. Proprio il resto, cioè tutto quello che ha portato una società fondata nel 1899 e sempre rimasta ai vertici del calcio italiano e nella massima divisione (primato che finora deteneva assieme a Inter, Juventus e Bologna) a lasciare pian piano il proprio tessuto connettivo, a macerarsi in reiterata polemica, ripetutesi sessantasei lasciando che tutto degenerasse fino al punto da far commettere a un presidente e a due giocatori una, diciamo così, «leggerezza» che i codici della giustizia sportiva non han-

no perdonato. La storia del Milan, in fondo, un anno dopo, comincia daccapo, «dece» ricomincia. Come iniziò quella sera, alla Fiszcheria Toscamo, zona Centro, Milano, dove un gruppo d'amici inglesi con la passione ereditaria del football, in viaggio d'affari si incontrò con altri amici milanesi, curiosi di questo gioco che riempiva poco spazio nella cronaca rosa dei quotidiani. Perché non fondare un «Gotha» del football nostrano, col nome della città, senza la «o» finale, tanto per non dispiacere allo straniero? E il Milan entrò nel «Gotha» del football nostrano, vi entrò subito di prepotenza perché le altre (Genoa, Juventus, Torino e qualcun'altra) dovettero subito accorgersi che quelli lì facevano sul serio. E difatti

per questo sto andando a Perugia per consultarmi subito con l'avvocato. Dovrò telefonare presto anche a Parina... «Ho bisogno di riflettere un po' di tempo prima di prendere qualsiasi decisione. Mi sento ancora troppo confuso e smarrito: l'unico aiuto morale mi viene dal convincimento che ho dentro di non aver fatto nulla di male. Chi mi conosce bene può capirmi e mi è vicino anche in questi giorni e ci sono difficoltà. I peggiori della mia vita... «Allo stadio andrò ancora, non ho bisogno di nascondermi. Per adesso come spettatore, spero al più presto come giocatore».

Quindi Paolo Rossi si infila in macchina assieme a Simonetta, ancor più polemico di lui nel commentare il verdetto. E si avvia verso Perugia. Per «Pabito» sono cominciati i giorni difficili. Massimo Manduzio



«E' una storia incredibilmente assurda»

Dal nostro corrispondente VICENZA — E' arrivato a Vicenza pomeriggio alle 18 di sabato interregio. Si è rifugiato a casa di Simonetta, la fidanzata, in attesa della sentenza che ha appreso in tutta la sua gravità ieri mattina, attraverso la radio. Il contatto con Paolo Rossi non è facile: quando finalmente si riesce a vincere comprensibili resistenze, Rossi appare depresso, amareggiato, particolarmente avvilito, anche se ancora padrone di sé. Non vorrebbe dir nulla, poi accetta la proposta nostra e di altri quattro colleghi, di stendere per iscritto una specie di auto-difesa a botta calda. Essa dice testualmente: «Continuo a ripetere quello che ho sempre detto, non c'è altro da aggiungere. Sono innocente, non mi stancherò mai di ripeterlo, ma evidentemente la mia parola non conta nulla: è solo un problema di credibilità. E' tutto assurdo, non riesco ancora a rendermi conto di ciò che è successo.

«Non mi sento di commentare la sentenza per non compromettere la mia posizione nel ricorso che sarà presentato alla CAF dal mio legale.

NELLE FOTO (da sinistra sopra il titolo): gruppo rossonero con la Coppa Campioni '68. Rivera mostra la Coppa Intercontinentale conquistata in Argentina ('68) Il capitano rossonero parla ai tifosi: «E' il giorno della stella», maggio 1979.

NELLE FOTO (da sinistra sopra il titolo): gruppo rossonero con la Coppa Campioni '68. Rivera mostra la Coppa Intercontinentale conquistata in Argentina ('68) Il capitano rossonero parla ai tifosi: «E' il giorno della stella», maggio 1979.